

CATECHESI PER ADULTI QUARESIMA 2021

I DUE TRADIMENTI DI PIETRO



PREGHIERA PER INIZIARE LA LECTIO DIVINA DONAMI UN CUORE DOCILE

Spirito di Dio, donami un cuore docile all'ascolto. Togli dal mio petto il cuore di pietra e dammi un cuore di carne perché accolga la parola del Signore e la metta in pratica (Ez 11,19-20). Voglio ascoltare che cosa dice il Signore (Sal 83,9). Fa' che il tuo volto di Padre risplenda su di me e io sarò salvo (Sal 80,4). Mostrami la tua via, perché nella tua verità io cammini; donami un cuore semplice che tema il tuo nome (Sal 86,11). Fa' che io impari il silenzio vigile di Nazareth per conservare, come Maria, la Parola dentro di me. Per lasciarmi trovare da Dio che incessantemente mi cerca.

Fa' che io mi lasci penetrare dalla Parola "per comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo" (Ef 3,18-19). Fa' che io sperimenti nella mia vita la presenza amorevole del mio Dio che "mi ha disegnato sulle palme delle sue mani" (Is 49,16). Fa' che io non ponga ostacoli alla Parola che uscirà dalla bocca di Dio. Che tale Parola non torni a lui senza aver operato in me ciò che egli desidera e senza aver compiuto ciò per cui l'hai mandata (Is 55,11) (C. M. Martini)

Lettura del Vangelo secondo Giovanni (Gv. 18,15-27)

15Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. 16Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. 17E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». 18Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava. 19Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. 20Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. 21Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». 22Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». 23Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma

se ho parlato bene, perché mi percuoti?». 24Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote. 25Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». 26Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». 27Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

LECTIO

I due tradimenti di Pietro: tradisce se stesso come discepolo e tradisce Gesù come Signore.

(Gv 18, 15-27)

Siamo al versetto 15, scrive l'evangelista: “*seguivano Gesù Simone Pietro e l'altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nell'atrio del sommo sacerdote.*” Allora “*seguono Gesù, Simon Pietro e l'altro discepolo. Chi è questo discepolo? È un discepolo che l'evangelista presenta anonimo, dall'inizio alla fine. Quando nei Vangeli incontriamo dei personaggi anonimi l'evangelista vuol significare che sono personaggi rappresentativi. Che cosa s'intende per rappresentativo? Un personaggio che, al di là della consistenza storica, è un individuo nel quale ogni lettore o ogni ascoltatore del Vangelo ci si può identificare. Quindi “Gesù viene portato nell'atrio del sommo sacerdote.”*”

“*Ma Pietro stava vicino alla porta, fuori.*” Lui è incapace di seguire Gesù. Mentre il discepolo è entrato con Gesù, perché gli è intimo, Pietro no, non ha la caratteristica del discepolo. “*Allora quell'altro discepolo “– e l'evangelista lo ricorda – conosciuto dal sommo sacerdote – perché? Ha il distintivo del discepolo di Gesù – “uscì, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro.*”

E la giovane portinaia – la servetta – disse a Pietro: “*sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?*”. Qui l'evangelista mette in scena una persona che, per la sua natura e il suo ruolo, era all'ultimo posto è una donna e addirittura è una serva ed è giovane, una servetta. Quindi l'evangelista mette in scena l'ultimo dei personaggi.

Ebbene, l'ultimo dei personaggi disse a Pietro: “*Sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?*” viene ancora offerta, attraverso la domanda di questa servetta a Pietro la possibilità di dichiararsi discepolo di Gesù. Egli rispose: “*non sono*” Pietro è incapace di seguire Gesù di fronte a una servetta – è giovane ed è una donna – risponde “*non sono.*” È il primo dei tradimenti che Pietro fa, non tradisce soltanto il Messia ma tradisce anche sé stesso. “*non sono*”. Non essendo discepolo di Gesù, non essendo capace di situarsi nella sfera dell'amore e della vita lui non è, “*non sono*”. Non sono niente.” Incapace di dichiararsi discepolo, incapace di stare con Gesù, sta con i suoi

nemici. Era chiamato ad essere pienamente libero; non è capace e sta con i servi. Era chiamato a seguire colui che ha detto di sé: “*sono la luce del mondo*” e invece sta con le tenebre. Era chiamato ad essere il discepolo di Gesù e si ritrova con i suoi nemici.

“*Il sommo sacerdote dunque interrogò Gesù.*” Allora Gesù è stato catturato, è stato portato dal sommo sacerdote ma il sommo sacerdote non è minimamente interessato all’individuo che ha davanti, non gli interessa niente. Non gli chiede niente di Dio, Dio non gli interessa, è preoccupato soltanto per la propria istituzione. Infatti “*il sommo sacerdote dunque interrogò Gesù, riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina.*”

Allora il sommo sacerdote lo interroga riguardo i discepoli, vuole sapere dove stanno! E infatti vedremo più avanti che i discepoli si sono nascosti, chiusi a chiave per paura dei giudei. Poi il sommo sacerdote chiede a Gesù riguardo alla sua dottrina. È la dottrina di Gesù, il figlio di Dio che terrorizza il sommo sacerdote. Cos’è che lo terrorizza di questa dottrina? Il rapporto che Gesù è venuto a proporre tra l’umanità e Dio, un rapporto completamente diverso, completamente inedito, che non si era mai sentito nel mondo della religione e sarà considerato una bestemmia. Il Dio di Gesù è un Dio amore, esclusivamente amore, che desidera comunicarsi ad ogni uomo per fondersi con lui e comunicare all’uomo la sua stessa condizione divina. Era qualcosa di inaudito, un’autentica bestemmia, quindi non un Dio che chiede di essere servito ma un Dio che si mette lui a servizio delle persone. Non un Dio che chiede offerte ma un Dio che si offre per essere accolto. Allora tutto questo se è vero cambia completamente il rapporto con Dio! Con Gesù il rapporto non è più quello degli uomini con una divinità ma quello dei figli con il loro padre. E Gesù non gli risponde riguardo alla propria dottrina e non gli risponde neanche, non dà nessuna informazione, sui suoi discepoli. Dice Gesù: “*io ho parlato al mondo apertamente. Io ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i giudei si riuniscono.*” Quello che sta dicendo Gesù è un atto di accusa. È vero che ha parlato nel tempio ma è anche vero che proprio nel tempio per due volte le autorità religiose hanno tentato di lapidarlo. Quando Gesù, parola di Dio, si manifesta, coloro che dovevano portare al mondo la parola di Dio ritengono che Gesù sia un bestemmiatore e come tale meritevole della pena di morte. Allora Gesù dice: “*io ho parlato apertamente nel tempio, dove tutti quanti si riuniscono*” ma la risposta, come abbiamo visto, era stata di tentativi di lapidazione. E, continua Gesù “*e non ho mai detto nulla di nascosto.*” Qui Gesù che si identifica con il Signore, con la divinità, cita il profeta Isaia, dove il Signore dice: “*io non ho mai parlato in segreto.*” E l’evangelista vede in Gesù la sapienza che ovunque propone il suo messaggio. E Gesù dice “*perché interroghi me?*” al sommo sacerdote, il detentore della Legge, colui che doveva osservare fedelmente la Legge, Gesù lo sta accusando che lui per primo non obbedisce, non osserva la Legge, perché la Legge diceva che

nessuna persona poteva essere accusata e condannata in assenza di due testimoni. Allora Gesù dice: *“perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito!”*, cioè chiedi ai testimoni ciò che ho detto loro e che essi sanno cosa ho detto. Quindi Gesù rinfaccia al sommo sacerdote che la Legge in mano alla casta sacerdotale è uno strumento di dominio e di oppressione per coprire i propri interessi.

Aveva appena detto questo che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: *“così rispondi al sommo sacerdote?”*, il potente non può essere contraddetto e qui c'è una guardia, un sottomesso che si è identificato con il suo capo. La reazione della guardia è identica a quella di Pietro: Pietro per difendere Gesù aggredisce il servo, il rappresentante del sommo sacerdote, e la guardia per difendere il sommo sacerdote, che sente in difficoltà, ricorre alla violenza. Si è spersonalizzato, non ragiona con la propria testa ma ragiona con quella del capo e percuote Gesù, perché Gesù sta tenendo un atteggiamento che non era quello degli imputati.

Gesù ha ricevuto uno schiaffo e si rivolge alla guardia dicendo: *“Se ho parlato male dimostrami dove è il male ma se ho parlato bene perché mi percuoti?”* Gesù cerca di far ragionare la guardia, cerca di fargli comprendere il significato dell'azione, cerca di farlo maturare, di giudicare da se stesso un'azione. *“Se ho parlato male dimostrami dov'è che ho parlato male e se ho parlato bene perché questo gesto di violenza?”* quindi Gesù aumenta la sua pericolosità perché? Tenta l'intentabile, tenta di far ragionare un militare, tenta di far ragionare una guardia, la persona che è abituata soltanto a obbedire, a identificarsi con chi è al potere. Allora Gesù è pericoloso. Se Gesù riesce a fare ragionare con la propria testa anche i militari che devono soltanto obbedire è estremamente pericoloso e infatti; Gesù che non ha risposto al sommo sacerdote – gli ha chiesto della dottrina e dei discepoli e Gesù non ha detto niente – il sommo sacerdote, visto il tentativo di Gesù di far ragionare la guardia, capisce la pericolosità di Gesù. *“Allora Anania lo mandò legato”* ma era già legato! Il verbo greco significa che lo hanno legato ancora più saldamente, perché volevano far comprendere quanto è pericoloso.

Intanto Simon Pietro stava là a scaldarsi.” C'è quasi della patetica ironia in questa espressione. Mentre Gesù giganteggia in tutta la scena, rivendicando la sua signorilità e la sua libertà, Pietro No. Pietro sta ancora con i servi e con le guardie e sta a scaldarsi e se prima ha negato di fronte all'ultimo degli elementi, una donna, per giunta serva e giovane, una servetta, adesso è posto di fronte a tutti, pubblicamente. Pietro stava là a scaldarsi e gli dissero: *“non sei anche tu dei tuoi discepoli?”* - di nuovo viene offerta a Pietro la possibilità di essere discepolo di Gesù. Egli lo negò e disse: *“non sono.”* Per la seconda volta Pietro nega di essere discepolo e dicendo *“non sono”*. Uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio gli disse:

“non ti ho visto forse con lui nel giardino?” Il tema del giardino. Ricordate, alla fine della cena Gesù esce da Gerusalemme, attraversa il Cedron ed entra in un giardino. Questo è il luogo simbolico che indica il luogo della vita, è il giardino terrestre, il paradiso terrestre, è il santuario dove Dio si manifesta. Il giardino appare come scena della cattura di Gesù, come luogo dell’esecuzione di Gesù e come luogo della sua sepoltura. Indica la vita più forte della morte. Ebbene, qui, uno dei presenti, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato il lobo dell’orecchio destro è la terza possibilità che viene offerta a Pietro, per due volte gli viene offerta la possibilità di essere discepolo e per la terza volta gli viene offerta la possibilità di che cosa? di entrare nel giardino, di stare con Gesù nella sfera della vita e di lasciare servi e guardie alla sfera della morte. “Pietro negò di nuovo.” Viene però lasciata, e la vedremo, una possibilità a Pietro, che Gesù riconquisterà e recupererà.

“E subito un gallo cantò.” Perché il canto del gallo? Nel mondo palestinese si credeva all’esistenza di miriadi e di miriadi di demoni, ognuno con la sua specializzazione e siccome il canto del gallo avveniva durante la notte, si riteneva che il gallo fosse un animale demoniaco, che era l’araldo del satana. Ogni volta che il diavolo, il satana conseguiva una vittoria il gallo cantava. Quindi il canto del gallo significa il trionfo del diavolo, il trionfo del male. Per questo a Gerusalemme era proibito l’allevamento dei galli, considerati animali demoniaci. Abbiamo detto che per tre volte Pietro rinnega Gesù, numero tre, il numero tre rappresenta una realtà che è completa, che è definitiva e totale, quindi Pietro è fuori dalla comunione con il Signore, ma non ripete per la terza volta “non sono.” Questo indica che per Pietro c’è ancora una speranza e questa speranza la troviamo alla fine del Vangelo di Giovanni, quando nel capitolo 21 Gesù riconquista questo discepolo:” Pietro mi ami tu, tu lo sai Signore che ti amo”.

CONTEMPLATIO

L’ARTE CI AIUTA NELLA COMPrensIONE DEL TESTO

Gerard Seghers, *Ripudio di Pietro*, 1620-1625, olio su tela, 62 x 89,
North Carolina Museum of art



Letture dell'opera alla luce del testo evangelico.

MEDITATIO

Pietro tenta di seguire Gesù, ma da lontano, confidando solo sulle sue forze, sulla sua sicurezza di saper rischiare tutto per il Maestro, anche di seguirlo fino al carcere e alla morte.

Su cosa fondiamo la nostra fede, il nostro essere discepoli di Cristo?

Ricordiamo che il nostro seguirlo nasce da una sua chiamata e che la nostra fedeltà è resa possibile solo dalla sua preghiera? Ci ritroviamo, forse, ad essere discepoli “a distanza”, incapaci di una profonda relazione con il Maestro?

Pietro riesce ad entrare nel cortile del sommo sacerdote, ma rimane comunque lontano da Gesù, che è invece nella casa; finisce con il sedersi in mezzo a coloro che hanno catturato Gesù e a scaldarsi al fuoco da loro acceso.

Capita anche a noi di accontentarci del calore di un fuoco diverso dall'evangelo di Gesù? Finiamo con il lasciarsi coinvolgere e con il condividere lo stile di vita imposto dalla cultura dominante, con il far nostre analisi sociali e atteggiamenti quotidiani poco rispettosi della vita dei più deboli, con il vivere relazioni interpersonali improntate all'individualismo e all'egoismo? Nell'impostare la nostra vita personale

ci lasciamo influenzare dalla cultura del piacere ad ogni costo e del “tutto è permesso”?

Pietro interrogato da una serva (una donna, la cui testimonianza non era ritenuta valida nei tribunali ebraici) nega di essere un discepolo di Gesù, uno che lo segue.

Ci capita di vergognarci di ammettere davanti agli altri di essere credenti in Cristo? Nella nostra giornata/settimana troviamo un tempo per leggere e meditare l’evangelo? Pretendiamo che la nostra esperienza di chiesa ci aiuti a conoscere sempre più il messaggio di Gesù, a saper leggere la Bibbia per meglio conoscere Gesù?

Pietro, riconosciuto come appartenente alla comunità dei discepoli di Gesù, nega decisamente di farne parte.

Qual è il nostro rapporto con la Chiesa? Ammettiamo dinanzi agli altri, agli amici, di farne parte? Siamo fedeli, sia in inverno sia in estate, agli appuntamenti che costruiscono la comunione attorno a Cristo, a cominciare dall’Eucaristia domenicale? Mettiamo questo appuntamento al primo posto della settimana, come inizio di nuovi giorni? Ci rendiamo disponibili a compiere qualche servizio per la costruzione e la crescita della comunità cristiana in cui viviamo? Siamo capaci di accogliere gli altri, giovani ed adulti, come fratelli e sorelle, da amare e comprendere anche nelle loro incoerenze e debolezze?

Pietro, riconosciuto come uno di quelli che vivevano con Gesù e avevano percorso con lui il cammino dalla Galilea a Gerusalemme, rinnega ad alta voce questa comunione di vita.

Come riusciamo a vivere il nostro essere amici di Gesù? Qual è il nostro modo di pregare? Troviamo spazio nella nostra giornata per lasciarlo parlare in noi e per offrire a lui una risposta d’amore? La nostra partecipazione all’Eucaristia domenicale si concretizza anche nel ricevere il pane dell’altare in cui egli si fa presente per sostenerci nel cammino della vita? Siamo consapevoli che, qualunque sia il cammino della nostra vita siamo chiamati a vivere con lui, in lui e per lui?

SILENZIO DI MEDITAZIONE E INTERVENTI DI CONDIVISIONE

ORATIO

Salmo 31 (32)

Beato l’uomo a cui è rimessa la colpa, e perdonato il peccato. Beato l’uomo a cui Dio non imputa alcun male e nel cui spirito non è inganno. Tacevo e si logoravano le mie ossa, mentre gemevo tutto il giorno. Giorno e notte pesava su di me la tua mano, come per arsura d’estate inaridiva il mio vigore. Ti ho manifestato il mio peccato, non ho

tenuto nascosto il mio errore. Ho detto: «Confesserò al Signore le mie colpe» e tu hai rimesso la malizia del mio peccato. Per questo ti prega ogni fedele nel tempo dell’angoscia.

Quando irromperanno grandi acque non lo potranno raggiungere. Tu sei il mio rifugio, mi preservi dal pericolo, mi circondi di esultanza per la salvezza. Ti

farò saggio, t'indicherò la via da seguire; con gli occhi su di te, ti darò consiglio. Non siate come il cavallo e come il mulo privi d'intelligenza; si piega la loro fierezza con morso e briglie, ma se no, a te non si avvicinano.

Molti saranno i dolori dell'empio, ma la grazia circonda chi confida nel Signore. Gioite nel Signore ed esultate, giusti, giubilate, voi tutti, retti di cuore.

ACTIO

Trova nella tua vita quotidiana una forma di privazione che ti aiuti a crescere nell'amore per il Signore e nell'attenzione verso gli altri.

PADRE NOSTRO E BENEDIZIONE